

I TAGLI DEI FONDI STATALI

Università, in 5 anni 22 milioni in meno Il rettore: un collasso

Peroni: «Niente turnover e riduzione dei corsi se il decreto Tremonti non subirà modifiche»

TRIESTE L'Università di Trieste, nei prossimi cinque anni, rischia di perdere oltre il 20% delle risorse oggi erogate dallo Stato: dagli attuali 106 milioni (su un bilancio di 160) agli 84 previsti per il 2013, a conclusione di una progressiva stretta al rubinetto ministeriale che si concretizzerebbe in 105 milioni nel 2009, 102 nel 2010, 97 nel 2011

e 91 nel 2012. Una prospettiva che allarma il rettore, Francesco Peroni, che osserva: se sarà così per l'ateneo gli effetti collaterali sarebbero letali: stop delle assunzioni e impossibilità per almeno un lustro di sostituire i docenti in odore di pensione (circa trecento su novecento da qui al 2017).

GLI EFFETTI DEL DECRETO TREMONTI

Università, a rischio 22 milioni di fondi statali

Il rettore Peroni: «Dovremmo bloccare le assunzioni e rinunciare a corsi e servizi»



Un corso universitario. Dall'ateneo di Trieste viene lanciato un allarme di fronte al rischio di tagli da parte del governo



■ **DA 106 A 84 MILIONI.** Nel giro di cinque anni, i finanziamenti ordinari dello Stato destinati all'Università di Trieste rischiano di passare dagli attuali 106 milioni di euro agli 84 previsti per il 2013.



■ **LA RICERCA.** Anche la Sissa rientra nei possibili tagli di Roma. Oggi i 15 milioni di euro che arrivano per via ordinaria dallo Stato contribuiscono a finanziare circa 250 borse di studio post-laurea.



■ **IL PATTO.** Le università di Trieste e Udine, pur restando in competizione, prospettano sinergie fra facoltà, nell'organizzazione di determinati corsi. La Sissa, in parallelo, potrebbe fare da apripista per i dottorati «made in Fvg».

di PIERO RAUBER

L'Università di Trieste, nei prossimi cinque anni, rischia di perdere oltre il 20% delle risorse oggi erogate dallo Stato: dagli attuali 106 milioni (su un bilancio di 160) agli 84 previsti per il 2013, a conclusione di una progressiva stretta al rubinetto ministeriale che si concretizzerebbe in 105 milioni nel 2009, 102 nel 2010, 97 nel 2011 e 91 nel 2012. Così fosse - assicura il rettore Francesco Peroni - per l'ateneo gli effetti collaterali sarebbero letali: stop delle assunzioni e impossibilità per almeno un lustro di sostituire i docenti in odore di pensione (circa trecento su novecento da qui al 2017), autentiche voragini generazionali nel-

L'ALLARME

«Se il documento venisse convertito in legge finirebbe per rivelarsi quasi uno tsunami»

l'offerta didattica come nella ricerca, tagli di corsi e servizi. E fughe all'estero - e qui l'estero è davvero dietro l'angolo - delle menti più brillanti. A cominciare da quelle che punta-

no a fare ricerca e insegnare.

Peroni, più che un allarme, abbozza già un grido di dolore. Un grido che nasce, come la definisce lo stesso rettore, dalla «peggiore e più rigorosa interpretazione del decreto Tremonti dello scorso 26 giugno». La freschissima manovra d'estate, la finanziaria triennale su sviluppo economico, potere d'acquisto e semplificazione amministrativa, contempla infatti - precisa sempre Peroni - «progressive riduzioni di fondi di finanziamento ordinario al sistema universitario nazionale, che partiranno con 63 milioni e mezzo di euro in meno dal 2009 e raggiungeranno i 455 milioni nel 2013, nonché il blocco delle assunzioni nell'ordine dell'80%». Numeri che, «attenendosi all'attuale fotografia delle risorse distribuite dallo Stato nelle varie università d'Italia», porterebbero così al crollo dei trasferimenti attesi da piazzale Europa.

Sarà pure un'interpretazione, tuona il rettore, «ma dal momento che il decreto si presta ad ambiguità non risolvibili finché non sopravverranno chiarimenti da

parte del governo e la successiva conversione in legge» c'è da aspettarsi il peggio. «Di fronte a situazioni di questa portata - commenta ancora Peroni - sarebbe irresponsabile dare giudizi definitivi poiché l'auspicio è che i contenuti del decreto possano essere modificati in sede parlamentare, come conseguenza delle pressioni che a livello di Crui (la Conferenza dei rettori, ndr) intendiamo portare avanti nei confronti del governo e della politica in generale. Se però fosse questa la realtà, ritengo che noi come tutti gli altri atenei non saremmo in grado di reggere l'urto con la sola gestione virtuosa delle spese, in particolare di quelle del personale, che già mettiamo in pratica da anni. Non siamo emiri cui ci viene chiesto di rinunciare a un privilegio, lavoriamo già all'osso. Sarebbe uno tsunami, e ogni diga risulterebbe inutile. A farne le spese sarebbero la conoscenza, la ricerca e la competitività. L'Italia, e dentro di essa Trieste, uscirebbe dalla rosa dei Paesi che contano, finendo per esserne un rimorchio».